

Solennità di Pentecoste

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli:

«Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni.

Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.

In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti.

Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi».

Il brano di Vangelo scelto dalla liturgia per la solennità di Pentecoste è tratto dal Vangelo di Giovanni e fa riferimento alla prima apparizione di Gesù risorto ai discepoli riuniti nel cenacolo. È la seconda parte del brano che fa riferimento all'invio dello Spirito Santo e che, perciò, ci può aiutare ad illuminare il mistero della Pentecoste. Sulla base delle parole dette da Gesù e dal gesto che pone in atto a significare l'invio dello Spirito, sono tre gli elementi che possiamo evidenziare.

Il primo elemento è il “dono”: *«Ricevete lo Spirito Santo»*. Lo Spirito Santo appare come un “regalo”, un qualcosa che i discepoli ricevono gratuitamente, un qualcosa che non hanno chiesto espressamente prima, un qualcosa che viene offerto loro liberamente per iniziativa e desiderio di Gesù. L'atteggiamento richiesto dai discepoli è, perciò, prettamente “passivo”, ossia sono chiamati ad accogliere il dono, ad aprire le porte del proprio cuore per farlo diventare proprio ... L'azione che precede le brevi parole dette da Gesù risulta essere particolarmente significativa: Gesù soffia, ossia indirizza il suo respiro verso i discepoli ... È un gesto che rappresenta una “comunicazione”, un passaggio di qualcosa di vitale (il proprio respiro), ovvero è la “trasmissione” della vita divina di Gesù ai suoi discepoli, della relazione d'amore eterno che c'è tra Lui e il Padre celeste, in altre parole, non credo di esagerare dicendo che Gesù trasmette ai suoi discepoli l'intima essenza della sua stessa anima ...

Il secondo elemento è la “missione”: *«Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi»*. Il dono dello Spirito Santo è un qualcosa (o meglio un “qualcuno”), che spinge ad uscire fuori da sé, a muoversi, ad andare verso gli altri: è il dono che trasforma i discepoli in apostoli (“inviati”). Accogliendo lo Spirito Santo i discepoli sono trasformati interiormente, nel senso che lo Spirito li lega in maniera indissolubile alla persona di Gesù, così che S. Paolo potrà dire: *«Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me»* (Gal 2,20). Allora, possiamo dire che i discepoli, grazie alla presenza dello Spirito Santo nei loro cuori, stringono con Gesù un legame così forte, tanto quanto è il legame che Gesù ha con il Padre suo, per cui sono pronti a continuare quella stessa missione di rivelazione del volto di Dio, di salvezza e di liberazione del mondo, per la quale il Figlio è stato inviato dal Padre ...

Il terzo elemento è il “perdono”: *«A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati»*. Questa affermazione di Gesù ci permette di evidenziare tre cose. La prima è che i discepoli, per il fatto di essere intimamente legati a Gesù, hanno ereditato le sue stesse capacità, così che come Egli aveva il potere di perdonare i peccati, ora anche i discepoli, non per virtù propria, ma per il legame che hanno con Gesù, garantito dall'azione dello Spirito Santo, hanno il potere di perdonare i peccati commessi dagli uomini. La seconda cosa da evidenziare è il fatto che ci saranno uomini che non accetteranno questa possibilità, ovvero rifiuteranno di cambiare vita, di abbandonare il male, di entrare in un processo di “conversione” al vero bene, per cui non sperimenteranno la bellezza, la dolcezza e la grandezza dell'essere perdonati da Dio. Il terzo elemento che salta agli occhi è proprio la realtà del “perdono”, ovvero il fatto che Gesù per mostrare la potenza dell'azione dello Spirito Santo, tra tutte le cose che poteva menzionare (p.e.: miracoli di guarigioni fisiche, prodigi straordinari, come il parlare in altre lingue ...) indica proprio il potere del perdono dei peccati.

Solennità di Pentecoste

Gesù sembra volerci comunicare che ciò che conta veramente nella nostra vita è la “santità”, ovvero una vita indirizzata decisamente verso il vero, il bene e l’amore, nella consapevolezza che il peccato, ovvero la caduta in ciò che è falso, male ed egoismo, è un ostacolo da rimuovere al più presto dal cammino dei suoi discepoli. Per cui, possiamo dire che il “perdono dei peccati” è l’opera per eccellenza dello Spirito Santo, quella potenza d’amore che brucia nell’anima umana il segno del peccato e dona una vita “nuova” a colui che, pentito e desideroso di riscatto, si rivolge umilmente a Dio. Sappiamo come questa opera di “potente rinnovamento spirituale” la possiamo sperimentare nel sacramento della riconciliazione, dove i sacerdoti, ministri della misericordia divina, agiscono in persona di Gesù ...

Eccoci, così pronti a ricevere il dono dello Spirito Santo, del “respiro di Dio”, ma per fare ciò bisogna aprire la nostra bocca, quella del “cuore”: *«Sono io il Signore tuo Dio ... apri la tua bocca, la voglio riempire»* (Sal 80).